

Riuscito in pieno lo sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL

Napoli ha scelto: basta con i luoghi comuni, questa città deve vivere

Trentin: sfida lanciata a maggioranze instabili, a giochi politici, a inefficienze e disservizi - Massiccia la partecipazione operaia ed in piazza anche tantissimi giovani

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La sfida è stata lanciata. La città più «scritta», più «letta», più «commentata» d'Italia si congeda in un altro «primo piano». Qui vivere è un'avventura? Qui persistono i luoghi comuni e le inefficienze? Qui si può prendere un'auto o un treno con un certificato di una scommessa? Bene. Prendiamo tutti questi luoghi comuni e facciamone una volta per tutte una grande vertenza nazionale.



NAPOLI — Anche Mastroianni e Jack Lemmon nel corteo (per girare un film)

O la va o la spazza. Si comincia con il corteo, uno sciopero generale, CGIL, CISL e UIL insieme, si buttano nella mischia. Nella città dei 900.000 disoccupati, degli 800.000 disoccupati, delle 20.000 famiglie rimaste, dei bisogni primari ancora insoddisfatti, il rischio di un fallimento è grande. Uno sciopero per la qualità della vita può sembrare un'utopia, un'astrazione, un lusso.

A piazza Mancini, alle spalle della statua di Garibaldi, la tensione si scioglie: dai sopassaggi della metropolitana, cominciano a spuntare i primi striscioni. Si moltiplicano in pochissimo tempo. La piazza si affolla, il corteo parte addirittura in anticipo per far posto a chi deve ancora arrivare. Sotto un cielo imprevedibile, il corpo della manifestazione si porta degli ultimi tempi. «Siamo riusciti a parlare a tutti, anche a quelli che tradizionalmente indifferenti alle iniziative del sindacato», commenta Eduardo Guarino, segretario regionale della CGIL. «Abbiamo messo le mani su questioni che toccano tutti e non solo gli operai delle fabbriche», aggiunge Antonio Bassolino, segretario regionale della UIL.

A piazza della Borsa, a metà percorso, nel corteo si intona anche due distinti signori, elegantissimi: sono Marcello Mastroianni e Jack Lemmon, in abiti da scena. Siamo girando un film e una scosta in un pullmino c'è la cinepresa di Ettore Scola che li riprende, intruppato dietro la striscione rosso. «Ma non è un meccanico. Anche questi operai, questi disoccupati, questi giovani, a ben pensarci ci sono dei personaggi, degli eroi, veri e propri «Indiana Jones» alle prese con le mille trabocchetti di una città invivibile.

Se quel di giorno dev'essere i conti con il traffico, con i pullman che non passano, con gli uffici affollati. Se esce di sera puoi essere «scippato», se hai bambini non sai dove portarli a giocare. Se val a scuola non sai se la trovo occupata o senza. Se non hai un lavoro devi vedere in che modo tornare a casa con un po' di soldi in tasca. A Napoli solo il 5,4% delle assunzioni passa per il collocamento. La stragrande maggioranza, il 30% dicono le statistiche, passa per le iniziative private. Il degrado urbano, l'inefficienza dei servizi, l'assenza di una speranza, rischiano così di inquinare irrimediabilmente le stesse coscienze.

«Probabilmente», dice Massimo Montelpare, segretario provinciale della CGIL, «oggi in piazza manca il popolo minuto, ma la massiccia partecipazione operaia è già un buon segno. Su questi temi è possibile costruire un grande movimento di lotta».

Se quel di Chiesa non si è tirata indietro. Il cardinale Ursi, con un messaggio, ha invitato i fedeli a riunirsi in preghiera per «salvare Napoli». Ma la crisi di questa città non è la conseguenza di un destino cinico e baro, di una fatalità dice dal palco di piazza Matteotti. Bruno Trentin. Ad ascoltarlo ci sono almeno trentamila persone.

ne. «Questa crisi non ha dei responsabili con nome e cognome. E questa città ha il diritto di ritrovare se stessa, di tornare a sorridere...» continua Trentin.

Prima di lui già Gabriele Rescigno, segretario provinciale della CISL, aveva cominciato a mettere il dito sulla piaga. Napoli — ha detto — ha bisogno di una guida sicura, di un governo stabile, altrimenti tutto si complica e non si esce dall'«marginazione». Ma in dodici mesi dal cilindro del pentapartito sono usciti ben quattro sindaci e quattro amministrazioni, tutte minoritarie, tutte precarie. E l'ultima, quella diretta dal socialista D'Amato — eletto proprio l'altra sera e volato a Roma il suo primo giorno di sindaco, da Bettino Craxi — è addirittura più debole delle precedenti. Oggi a Napoli il turn-over esiste solo al Comune. È solo qui che i sindaci ed assessori si avviano ad un ritmo impressionante. E colpa dei lavoratori allora, se non si trovano i soldi per ristrutturare le scuole?

«Ma sia chiaro — dice Trentin — qui nessuno vuole nascondersi le proprie responsabilità. Sappiamo bene che per dare a questa città i servizi moderni ed efficienti

anche i lavoratori devono fare la loro parte, a costo di mettere sul piatto privilegi già acquisiti».

La piazza applaude e più forte di tutti applaudono i disoccupati. «Napoli — continua Trentin — ha bisogno di un patto di solidarietà su programmi e progetti concreti per uscire definitivamente dall'emergenza, per porre fine alla lottizzazione della miseria, per sbarrare la strada allo strapotere della camorra, per cancellare le pratiche clientelari e arrestare l'emorragia assistenziale. Napoli — continua — non chiede provvedimenti temporanei o interventi a pioggia, chiede piuttosto un'inversione di fondo nella politica economica nazionale, un nuovo modo di affrontare l'intera questione meridionale. Sbaglia — continua Trentin — chi crede che oggi Napoli abbia scioperato contro se stessa. Napoli ha lanciato un segnale a tutto il Paese e in particolare a chi ha il compito di scegliere e di decidere. A Napoli, come a Roma». Un altro segnale lo lancerà domenica prossima, con una manifestazione nazionale del SUIEP, il sindacato di polizia, contro la delinquenza. Ci sarà chi saprà raccoglierci?

Marco Demarco

«Questi operai indicano una strada nuova»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Questo sciopero è un fatto importante, per Napoli e per tutto il paese. Finamente riprende e si allarga un movimento di lotta. Prima lo sciopero nazionale del 21 per una riforma fiscale. Adesso lo sciopero generale di Napoli che ha visto una straordinaria partecipazione della classe operaia. C'è un filo rosso che lega le due cose».

Antonio Bassolino, della Direzione nazionale del PCI e responsabile meridionale, sottolinea così il valore della giornata di lotta napoletana.

«Questo filo — continua — è nella consapevolezza di aver dare una fase nuova dell'impegno del movimento operaio, sapendo che le condizioni di vita degli operai non si difendono e non migliorano sul terreno della pura necessaria lotta tra salario e profitto, ma sul terreno più ampio e più alto: dal fisco ai processi di ristrutturazione industriale e di redistribuzione dei redditi e delle ricchezze, all'efficienza e alla qualità dei servizi pubblici e sociali».

Ma quanto, questa consapevolezza, è generale e non solo della classe operaia? «Capisco — risponde Bassolino — l'oscillazione. Ma ora bisogna sottolineare e valorizzare il segnale, il messaggio di lotta e di speranza che viene

La protesta sotto il peso schiacciante della repressione Cile, la crisi si aggrava

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Il nostro scopo era quello di accentuare, di accelerare la crisi. Mi pare che ci siamo riusciti: Pinochet non mantiene più neanche un barlume di governo, è costretto a far tenere occupata la capitale dall'esercito. Che farà poi? Con Patricio Hales, dirigente del Movimento democratico popolare, l'unico centro di Santiago dal 17° piano dell'albergo. Lo sciopero — così hanno detto tutti — non è riuscito, gli autobus circolano regolarmente, ci hanno pensato i soldati a impedire la fermata. Eppure, il flusso di persone che attraversa Plaza de la Moneda, le vie intorno, verso Plaza de Armas, verso l'Alameda, sembra molto più lento, molto meno intenso.



Alla Victoria siamo entrati, abbiamo superato una barricata di pietre e assi, protetta da falò fatti con vecchi copertoni. Dietro, filo gente, molti giovanissimi — che gridava slogan e cantava. I soldati non hanno cercato di entrare, la consegna era «evidentemente quella di impedire alla gente di uscire dalle poblaciones, di tentare cortei. Ovunque ci ha accompagnato il ronzio insopportabile degli elicotteri. Ieri mattina siamo passati alla facoltà di ingegneria, c'era assemblea, avevano appena lasciato andare un agente della CIA, dopo averlo sottoposto ad un «processo popolare». E i ragazzi dell'università c'è molta delusione per l'esito dello sciopero ma non sorpresa. «Manca — dice Felipe Sandoval, dirigente della gioventù democristiana — l'accordo politico dell'opposizione, quel patto costituzionale che permette di unirsi nella sfida a Pinochet. Lo stato d'assedio, le sue drammatiche condizioni dimostrano che le forme tradizionali della protesta non bastano più».

Il paese nella morsa di esercito e polizia

Nelle difficilissime condizioni create dallo stato di assedio, la partecipazione allo sciopero è stata scarsa - Scontri, barricate, manifestazioni - Una ragazza ferita, un soldato ucciso, mille gli arresti

zioni del Comando nazionale che ha convocato le due giornate di protesta. Candelas sono state assate lungo le strade dal centro conducono alle poblaciones: Avenida Vicuña Mackenna, Avenida Mackenna, Avenida Santarosa. In alcune poblaciones — la Victoria, la Hermida, la Lega, Pudahuel — ci sono state barricate per tutta la notte, sono le barracopoli storiche, quelle dove nemmeno la paura di una condizione autentica di guerra civile basta ad intimorire la gente.

Pinochet ha vinto — dice Ricardo Lagos, dirigente di Alleanza democratica, la formazione di opposizione moderata — ma la sua è la vittoria di chi usa l'esercito, di chi fa la guerra al suo stesso paese. E Rodolfo Seguel, presidente del Comando nazionale per il resto e il bene, chiede nettamente la convocazione di una conferenza di pace, molti feriti, 50 gli arrestati. A Santiago nei quartieri bohemienos, meglio che a Nuñoa, di Providencia, di La Reina, martedì a tarda sera ci sono stati vivaci concerti di clacson e cassettoni fermente il candelas esente, secondo le indi-

stranieri non meglio identificati che mandano all'estero notizie distorte e tendenziose, cosa della quale le autorità si preoccupano e «guardano con molta attenzione».

Così sia martedì notte che all'alba di mercoledì siamo stati in giro per la città «illegale». Abbiamo percorso Santarosa e Amerigo Vesputti, Vicuña Mackenna. A tutti gli incroci, davanti a tutte le pompe di benzina, camion, pullman, carri armati. C'erano soldati nascosti dietro baracche scavate nelle siepi al centro e al margine delle strade. Soldati pattugliavano a mitra spianato gli ingressi alle poblaciones, carabinieri fermavano e perquisivano tutte le macchine, posti di blocco erano ogni 5-600 metri. Sull'Amerigo Vesputti abbiamo visto un soldato che tirava di colpo un ragazzino; abbiamo poi saputo che era Francisco Gonzalez, 13 anni. Da Pudahuel sono di volta in volta i miliziani partivano a intervalli raffiche di pietre, molte macchine erano ferme, le ruote forate dai anguichilos, i chetoni tre punte disseminati per bloccare i pullman.

«C'è un modo di essere che non è in forma sotterranea» è un colloquio della rivista «Ifoj», e ci mostra un sondaggio commissionato dall'associazione degli industriali cileni. Si chiama progetto per il Cile a medio e lungo termine, si prevedono sei scenari per il futuro cileni dal punto di vista politico, economico e sociale. Tutti indicano «con assoluta maggioranza» che la dittatura non funziona più, non è più utile.

Maria Giovanna Maglie
NELLA FOTO: i dirigenti dell'opposizione democratica cile. Sono visibili Andrés Zaltivar e Gabriel Valdés.

Partiti per Santiago 9 esuli

«Rivendichiamo il diritto di vivere in patria» - Sullo stesso aereo anche una delegazione di parlamentari italiani - Secondo la Farnesina il dittatore vorrebbe impedire l'ingresso del compagno Benedetti

ROMA — Sono partiti ieri notte dall'aeroporto romano di Fiumicino con il volo dell'Alitalia diretto a Santiago del Cile. Ma per l'occasione — che da anni vivono in Italia — il ritorno in patria appare difficile. I loro nomi infatti fanno parte di quel lungo elenco di 5 mila prosocriti a cui il regime di Pinochet ha vietato di rientrare in Cile. Tra di loro ci sono anche due deputati di «Unidad popular», Ivan Quintana, comunista, e Daniel Salinas, socialista. Gli altri sono esponenti di primo piano dell'opposizione cilena: Antonio Leal, Edoardo Salas, Leonardo Soto, Hector Coloma, Hector Pinochet, Rafael Rojas e Patricio Romano.

Sullo stesso aereo sono partiti anche alcuni parlamentari italiani. Della delegazione fanno parte: Gianfilippo Benedetti (PCI), Guido Alberini (PSI), Stefano Rosalini (DC) e Giancarlo Codrignani (Sinistra indipendente). Ma anche per il loro ingresso in Cile i problemi non mancano. In particolare modo il regime di Pinochet avrebbe deciso di non consentire l'ingresso del compagno Gianfilippo Benedetti. La notizia è stata comunicata ieri sera dal ministero degli Esteri italiano. Ad informare la Farnesina sul grave provvedimento del governo fascista è stato l'incaricato di affari italiani a Santiago, Francesco Caruso. Il compagno Benedetti, dopo aver informato tempestivamente il presidente del Senato Francesco Cossiga, ha comunque deciso di partire alla volta di Santiago.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, gli esuli cileni e i parlamentari italiani hanno spiegato il senso di questa iniziativa. Per quanto riguarda i cileni, Antonio Leal ha ricordato che si tratta di rivendicare il diritto per gli esuli di ritornare a vivere nella propria patria. È una sfida aperta a Pinochet. Un'iniziativa non isolata:

altri esuli, infatti, tenteranno in questi giorni di rientrare in Cile partendo da alcuni paesi latino-americani. «La nostra — hanno ricordato gli esuli — non è un'iniziativa propagandistica. È una scelta politica precisa. Vogliamo ritornare in Cile, soprattutto in questo momento per partecipare alla dura lotta che il popolo sta combattendo contro la dittatura e per il ritorno alla democrazia».

E i parlamentari italiani? E per manifestare la nostra solidarietà — hanno ricordato i membri della delegazione — alla lotta del popolo cileno. E poi è anche un viaggio che servirà a farci capire meglio gli avvenimenti drammatici di queste ultime ore. Abbiamo già programmato una serie di incontri con tutte le forze politiche dell'opposizione, con i sindacati, con la Chiesa cattolica. I parlamentari portano a Santiago una mozione firmata da oltre trenta deputati e senatori italiani, che chiede «la revoca dello stato d'assedio in Cile, la liberazione di tutti i prigionieri politici, la fine di ogni persecuzione». Il documento dovrebbe essere consegnato al ministro degli Interni Onofre Jarpa e al presidente della Corte suprema Rafael Retamal.

Sarebbe una scelta clientelare



Carlo Ripa di Meana

Sembra dunque certo — non volentieri avere ancora un dubbio sincero — che il secondo rappresentante italiano nella Commissione esecutiva della CEE (il primo è il deputato della DC), sarà il socialista Carlo Ripa di Meana. La nomina governativa dovrebbe arrivare a giorni o a ore.

Se così fosse ci troveremo di fronte ad un caso che esemplare, clamorosamente macigno di quella pratica politica che Salvini chiamava «maigoverno» e che oggi è divenuta la lottizzazione selvaggia, non solo tra i partiti di governo, ma al loro interno sulla base

delle correnti e persino delle famiglie. In breve ad una piena ed esasperata applicazione di regole clientelari.

La gravità del caso ha due aspetti: il primo è che, oltre l'Italia sarebbe praticata l'unico paese della Comunità a non nominare tra i suoi rappresentanti un esponente della maggioranza ed uno dell'opposizione. Secondo: Carlo Ripa di Meana non pare avere alcun titolo o alcuna competenza specifica per ricoprire un incarico di tale rilievo e delicatezza. Candidato non eletto alle ultime elezioni europee, egli può essere ricordato per una

intensa attività nella precedente legislatura europea su un punto qualificante: le ripetute accuse a vasti settori dell'Internazionale socialista (ivi compreso Brandt) di essere «agenti di Fidel Castro» e, per i missili, dei nemici dell'Europa. Nessun'altra traccia.

La discriminazione verso i comunisti è stata sempre una prerogativa dei governi italiani nelle nomine dei commissari della CEE. Ma almeno tra i nomi precedenti si ricordano Altiero Spinelli o Antonio Ghirelli. Oggi siamo a Ripa di Meana, fino a qualche tempo fa presidente della Biennale, poi candida-

to alla presidenza della RAI e del tiranno. Circola la notizia che la signora Pinochet all'inizio di novembre ha compiuto, in compagnia di alcuni alti ufficiali e delle loro consorti, un viaggio in Paraguay, dove avrebbe scelto una casa per vivere sotto l'Ala protettiva del dittatore Stroessner, degno collega di suo marito. Perché, se la prova di forza ha funzionato e funziona?

C'è un modo di essere che non è in forma sotterranea» è un colloquio della rivista «Ifoj», e ci mostra un sondaggio commissionato dall'associazione degli industriali cileni. Si chiama progetto per il Cile a medio e lungo termine, si prevedono sei scenari per il futuro cileni dal punto di vista politico, economico e sociale. Tutti indicano «con assoluta maggioranza» che la dittatura non funziona più, non è più utile.

Commissario CEE Il governo sceglie Ripa di Meana?

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Da qualche giorno circola insistentemente a Bruxelles la voce secondo cui il governo italiano, decidendosi finalmente, buon ultimo, a nominare i due commissari che spettano al nostro paese nell'esecutivo della CEE, si sarebbe orientato sul nome del socialista Carlo Ripa di Meana (all'altro posto verrebbe confermato il dc Lorenzo Natali).

nella Commissione con esponenti di maggioranza e di minoranza, ma anche nei confronti di vari ambienti europei e dello stesso elettorato italiano, che non ha eletto Ripa di Meana parlamentare europeo il 17 giugno e che ora se lo vedrebbe nominato commissario.

Cervetti non è il solo ad avere simili perplessità. Da quando circolò il nome di Ripa di Meana, risero non solo i comunisti, ma anche i benpensanti del centro e della destra. In particolare viene giudicata quanto meno singolare e assai poco lusinghiera per l'uomo e per il governo che starebbe per nominarlo l'unica motivazione che, finora, sarebbe stata informalmente fornita per spiegarne la candidatura, e cioè che Craxi gli aveva «promesso» il posto di commissario prima delle elezioni del 17 giugno e che ora dovrebbe «mantenerne l'impegno».

Inoltre è molto diffusa l'opinione che il personaggio non sia in grado di fornire le garanzie di competenza, di equilibrio e di imparzialità che la carica di commissario richiede. «Basta a riprova», dice il deputato socialista Carlo Ripa di Meana, «che il Parlamento europeo avesse perso una inopportuna personalità politica. La sua nota ostilità per i socialdemocratici tedeschi e socialisti francesi, fa notare inoltre qualcuno, non potrebbe non influire negativamente sui rapporti, spesso assai delicati, che come membro della Commissione dovrebbe intrattenere con le forze politiche e con i sindacati europei».

Paolo Soldini